

# Il lago dei mille azzurri

PAOLO  
BUGLIONI

*A Rodolfo,  
che ci fa sentire la sua voce  
ogni volta che si alza il vento  
e questo lago  
diventa il mare.*



La storia di ognuno è un grande romanzo... un film...  
L'oggi dicono *fiction*... ma invece la storia di una persona non è per niente una *fiction*, è verità... è vita.

E dentro il racconto di ogni vita c'è sempre un senso... un senso particolare... che cambia per ognuno di noi, come le impronte digitali... come il DNA.

La vita di ognuno lascia un'impronta unica che, se sai leggerla bene, insieme a tutte le altre impronte lasciate da noi, e da quelli prima e da quelli prima ancora, che a pensare quanta gente è uno si sente stordito come un ragazzino la prima volta che guarda il mare, insomma se sai leggerle bene queste impronte, allora puoi davvero leggere la storia del mondo, degli uomini e delle donne e anche degli uccelletti e delle volpi e delle formiche, che anche loro lasciano un segno. In mezzo a tutte queste impronte ce ne sono certe che basta guardarle anche da lontano per riconoscerle subito, e capire che sono impronte importanti, che se tralasci quelle rischi di perdere il filo del discorso. E non è che uno lo decide da solo che tipo di impronta lascia..., ma è il padreterno a stabilirlo. E non si sa come fa a deciderlo, si sa solo che a qualcuno Lui dà uno strumento... una dote un po' speciale: IL TALENTO. E mica te lo regala il padreterno questo talento, altrimenti farebbe un'ingiustizia verso tutti quelli a cui non lo ha dato; no...

Lui te lo dà, però in cambio vuole che tu lo usi a beneficio di tutti. E qui viene il bello... perché uno appena s'accorge, se se ne accorge, che il padreterno gli ha dato questo benedetto talento... quasi sempre la prima cosa che gli viene in mente è di usarlo per i comodacci suoi... e allora il padreterno s'arrabbia di brutto... e quel talento che t'ha dato te lo fa diventare un peso anziché una gioia... e così magari diventi ricchissimo, ma passi tutto il tempo a contare i soldi, anziché giocare con un aquilone... e se capita che

un bambino ti sorride forse non te ne accorgi nemmeno.

E, invece, se tu questo talento lo usi bene, allora la vita ti diventa una gran festa... e non solo la vita!... ma pure dopo che te ne sei andato tutti si ricordano di te, e ridono, e ballano e insomma è come se non te ne fossi andato mai e tu fossi lì in mezzo a quelli che ridono e ballano e ridi e balli pure tu insieme a loro.

Di tanta gente che ho conosciuto che aveva questo talento, uno m'è rimasto particolarmente impresso, e se avete pazienza di ascoltarmi per qualche minuto, vi voglio raccontare la sua storia.

A lui il padreterno aveva dato la capacità di guardare il mondo con gli occhi di un bambino, che sembra una fesseria ma, invece a pensarci bene, è un grande talento, perché un bambino non si annoia mai e ogni volta che si sveglia al mattino è come se venisse al mondo... e questa voglia lui, l'amico mio, la sapeva disegnare... la disegnava ovunque... su un foglio di carta, su un muro, su una foglia!... Con le mani affusolate prendeva i pennelli e dipingeva il mondo come lo sognava, e a guardarli quei disegni sembrava davvero di essere in paradiso.

Viveva in una casa in cima alla collina e sotto c'era un lago di un azzurro che era fatto di tanti azzurri, sempre diversi e sempre nuovi, un azzurro che a descriverlo non bastava la tavolozza di nessun pittore... e neanche le parole di nessun poeta bastavano!...

Era azzurro come gli occhi di Dio... e in mezzo al lago c'erano due isole, che a guardarle bene, sembravano proprio i seni di una madre dove uno si attacca e cresce e diventa grande... e al di là del lago c'erano altre colline ancora, che a guardare quell'immensità uno poteva sognare qualsiasi cosa e pensare al passato, al futuro e ai regali che ti fa la vita. E l'amico mio si metteva sul tetto della sua casa e passava giornate intere a guardare l'azzurro del lago, e le tette che c'erano in mezzo, e le colline che c'erano dall'altra parte. Una volta mentre guardava quel paradiso, e pensava a come disegnarlo, chiuse gli occhi e si addormentò.

E mentre dormiva sognò di camminare sul lago e di prendere un po' di quell'azzurro, perché a lui quell'azzurro serviva per dipingere il lago e raccontarlo a tutti. Mentre camminava sul lago incontrò un altro che ci camminava sopra; l'amico mio lo guardò e chiese: "Pure tu stai qui per l'azzurro? Anche tu sei pittore?"

E quello rispose: "In un certo senso... Questo l'ho dipinto tutto io, comprese le isole e le colline laggiù e anche casa tua... e ho dipinto anche te."

L'amico mio lo guardò... e si mise a ridere. "E chi sarai mai?... il padreterno?"

"In persona!", rispose quello.

"Ma se sei il padreterno che sei venuto a fare a prendere l'azzurro?... ce n'hai quanto ti pare... l'hai fatto tu!"

“Ma io non sto qui per l’azzurro... sto qui per te... ti devo parlare”... fece una pausa e continuò: “Guarda che ci devi fare qualcosa con questo talento che t’ho dato”...

“Ma io disegno, dipingo e lo insegno pure ai giovani a disegnare... a dipingere”...

Ma il padreterno insisteva...: “Non Basta... questo lo fanno in tanti, pure quelli che non lo dovrebbero fare... No! Io da te voglio di più... sennò che te l’ho dato a fare il talento, scusa... io mi sono fidato di te... o no!?”...

“E va bene... ho capito che ti sei fidato di me e ti ringrazio pure, ma che posso fare più di così... non mi viene in mente niente... fammi venire in mente tu qualcosa!”

“E già, troppo comodo, e allora me lo facevo da solo, che avevo bisogno di te?... forza, datti da fare”.

Il padreterno sparì e al mio amico quella frase continuò a risuonare nella mente...”

“Datti da fare... datti da fare... datti da fare”. Si voltò e sempre camminando sul lago riprese la strada della collina.

Guardò la casa e la vide come non l’aveva mai vista prima... vide un castello con le torri e le merlature e i passaggi e le terrazze... e quel castello si vedeva pure da lontano, come un faro con una lampadina che gira e ti fa ritrovare la strada quando ti perdi o ti indica l’approdo se è la prima volta che arrivi in un posto.

E quel castello non era solo casa sua, ma la casa di tutti, di tutti gli artisti del mondo, e non solo degli artisti, ma anche di tutti quelli che volevano bene agli artisti, all’arte, e che c’avevano voglia di conoscersi, di parlarsi, di aprire l’anima e di leggere nell’anima degli altri.

Ai piedi del castello c’era un teatro costruito con la pietra, come lo costruivano i greci venticinque secoli prima... venticinque secoli... e in quei teatri greci raccontavano le storie della vita... di dei, di eroi, di madri, di figli... le storie della gente che sono sempre quelle e in venticinque secoli non sono cambiate di una virgola... perché gli uomini hanno sempre bisogno delle stesse cose e hanno sempre le stesse paure. Quando si svegliò ebbe subito chiaro quello che doveva fare! Cominciò a costruire con le sue mani il castello che aveva sognato e lo fece da solo, pietra su pietra, mattone su mattone, e lo fece uguale uguale a quello che aveva sognato... e costruì pure il teatro, proprio uguale a

quello del sogno. Ci vollero anni e anni, e mattoni e calce e quando ebbe finito, il castello era così bello che si vedeva da lontano e tutti gli artisti che passavano lo videro e vollero andare lì a raccontare le loro storie, a lasciare un loro segno, e non solo gli artisti ma anche tutti quelli che volevano ascoltare le storie e vedere i segni.

Allora il padreterno venne un’altra volta e gli disse: “Bravo! Era proprio quello che volevo che tu facessi”.

“Allora adesso posso riposarmi”, disse sollevato Rodolfo!

“Non è tempo ancora!”, rispose il padreterno, “Devi venire su da me e devi fare esattamente la stessa cosa... il castello e il teatro... in modo che tutti gli artisti che stanno quassù sappiano dove raccontare le loro storie e mostrare i loro segni”.

Il mio amico lo guardò un po’ interdetto... aveva tanta paura di aver capito bene le parole del padreterno.

“Non devi mica temere... disse il padreterno... verrai trattato con tutti i riguardi”.

“Ma su da te ci sono un sacco di artisti più importanti e più bravi di me, e chissà che castello possono farti, scusa!... e possono fare un teatro come non s’è mai visto uno uguale”. “Ma il tuo è particolare... e l’hai fatto a beneficio di tutti, con le tue mani, e c’hai messo tanto amore, forza datti da fare”. “Ma come datti da fare, scusa, ma come faccio a venire a fare il castello su da te!?”.

Il padreterno sorrise e con gli occhi gli fece cenno di guardarsi intorno e allora il mio amico si guardò intorno e si accorse che... era già lassù, a casa del padreterno e vide che c’era il lago e le colline e le nuvole e gli uccelletti, proprio come a casa sua... ma non c’era ancora il castello, perché quello doveva farlo lui.

Adesso che l’amico mio sta lavorando lassù, sulla collina dove abitava ci sono rimasti il castello e il teatro, quello che ha fatto lui con le sue mani, e di tanto in tanto tutti gli amici che gli hanno voluto bene, e anche chi non l’ha conosciuto ma ha visto il castello da lontano e ha pensato che fosse un segno del padreterno, tutta questa gente si riunisce lassù e tutta insieme balla e canta e si diverte... e, se provi ad ascoltare il rumore del vento e a guardare le nuvole, ti accorgi che c’è pure lui lì, che balla e canta e si diverte insieme a loro.

